

L'idea di una una svolta liberal-autoritaria dilaga in molti campi Anche sulle politiche culturali un dittatore buono: il mercato

Tra pochi mesi scadrà il mandato di Alberoni al Centro di cinematografia. Chiediamo un progetto che ridia al Centro il ruolo che tutto il mondo gli riconosceva

la polemica

di **Stefania Brai***

Efficienza, concorrenza, merito. Sono i cardini dell'economia di mercato individuati sul *Corriere della Sera* da Michele Salvati in base ai quali può realmente progredire la società. Un leader forte non solo per il Partito democratico ma anche per l'Italia, un leader in grado di prendere decisioni senza i lacci e laccioli del confronto e del potere di veto: è la ricetta individuata da Giorgio Tonini per governare il Pd e l'Italia, il quale riconosce che c'è una cultura diffidente, un po' anche in tutto il centro sinistra, che ha radici lontane... che risale alla lotta antifascista, resistenza che però "va vinta", naturalmente.

Non entro nel merito tragico dell'idea di società e di democrazia che si vuole prefigurare, ne ha parlato splendidamente Rina Gagliardi su *Liberazione* del 23 dicembre scorso. Voglio solo osservare che nelle politiche per la cultura dal primo governo di centro sinistra, passando per Berlusconi e arrivando ad oggi, non solo l'idea che sia il mercato l'unico regolatore ma anche quella che la privatizzazione delle istituzioni culturali avrebbe garantito "efficienza, efficacia ed economicità" attraversa da tempo le forze politiche, anche della sinistra. Così come l'idea che le nomine delle istituzioni culturali siano un fatto anch'esso "privato", in senso oggettivo e soggettivo, e di esclusiva competenza dei governi. I lavoratori di quei settori, i lavoratori della cultura, non hanno motivo di avere voce in capitolo.

È depositata in Parlamento una proposta di legge di riforma del cinema a firma Partito democratico nella quale si prefigura la costituzione di un Centro nazionale per il cinema - che dovrebbe essere un organismo auto-

nomo e rappresentativo delle forze produttive ed artistiche del settore - nel quale tutto il potere decisionale è messo nelle mani di un direttore che non risponde a niente e a nessuno se non al ministro di turno.

Risale al primo governo Prodi la trasformazione degli enti lirici in fondazioni private. Risale al governo Berlusconi ma non è stata ancora abrogata la norma che, al limite della costituzionalità, mette limiti alla contrattazione integrativa. Sempre a tutela dell'efficienza e dell'economicità.

È di qualche mese fa il ricorso all'Autorità garante del più importante teatro privato di Roma contro il "monopolio" dei teatri pubblici della capitale, in nome della libertà di mercato e della concorrenza. E' di poco tempo fa la nomina del nuovo presidente della Biennale di Venezia e la riconferma da parte del ministro per i Beni e le attività culturali di Marco Muller alla direzione del settore cinema. Conferma che per legge spetta al consiglio di amministrazione. È sempre di pochi giorni fa la nomina del nuovo direttore del teatro stabile di Torino. E' di questi giorni la nomina del nuovo consiglio di amministrazione del teatro stabile di Roma e della sua direzione. Si tratta delle più importanti istituzioni culturali del nostro paese. Quando parliamo di teatri stabili o di fondazioni lirico sinfoniche parliamo di quegli spazi che vogliamo realmente pubblici, nella proprietà così come nella "missione", che dovrebbero non solo rappresentare il punto più alto di ricerca e di innovazione, di conservazione e trasmissione della memoria, ma anche divenire luoghi "del" territorio, luoghi nei quali, al centro come nelle periferie delle grandi città, sia possibile produrre, sperimentare, proporre, discutere, fruire della cultura. Luoghi nei quali entri la scuola e che entrino nella scuola. Luoghi di formazione, professionale e

culturale. Luoghi del presente, per il futuro. Luoghi di identità e luoghi di innovazione. Luoghi delle diversità e di costruzione di saperi e di conoscenza. Luoghi della stabilità

contro ogni provvisorietà.

E quando parliamo della Biennale di Venezia parliamo della più grande istituzione culturale del nostro paese e la più importante nel mondo; parliamo di una istituzione che va ripensata con un progetto che ne faccia un laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione, discussione ed elaborazione che coinvolga tutta la città, le forze culturali e le avanguardie di tutto il mondo. Che trasformi le "mostre" dei diversi settori in momenti espositivi di un'attività e una ricerca durata tutto l'anno. Venezia e la Biennale vanno ripensate insieme: l'una ha bisogno dell'altra, non si cambia l'una senza cambiare l'altra, con un progetto permanente che coinvolga - sul piano ideativo e su quello logistico - tutta la città. Allora, senza entrare nel merito e senza discutere di nomi alcuni dei quali possono essere pienamente condivisibili, è la filosofia di cui parlavo all'inizio che va respinta e combattuta. L'idea che le decisioni importanti e difficili vanno prese da chi detiene il potere in quel momento, senza impedimenti "democratici" di alcun genere.

I nomi di chi è chiamato a guidare strutture così importanti per la produzione culturale del nostro paese non possono rispondere né a criteri di "efficienza, efficacia ed economicità" né a valutazioni personali di più o meno illuminati "principi". Devono essere fatte con criteri trasparenti e pubblici, in base a progetti culturali trasparenti e pubblici, che rispondano all'unico criterio possibile: l'utilità culturale e dunque sociale dell'istituzione.

Un ultimo punto. Tra pochi mesi scadrà finalmente il mandato di Alberoni al Centro sperimentale di cinematografia. Stanno già avvenendo manovre interne ed esterne per preparare le nuove nomine del cda e del presidente. Chiediamo fin da adesso che sia elaborato e reso pubblico un progetto che ridia al Centro il ruolo di alta formazione professionale che tutto il mondo gli riconosceva, che lo faccia ritornare ad essere luogo pubblico di formazione, ripristinando borse di studio e sganciando la formazione dal mercato e dalle imprese di produzione. E su questo progetto, e solo in base a questo, siano nominati i nuovi vertici.

*Resp. Naz. Dip. Cultura Prc-Se

L'idea liberal-autoritaria che dilaga in molti campi

La cultura e un buon dittatore: il mercato